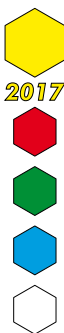


# Apitalia

APICOLTURA - AGRICOLTURA - AMBIENTE 6/2017



**ATTENZIONE**  
**Api al lavoro!**



2017



# Pregi e difetti dell'alveare trapezoidale a favo naturale

di Giuseppe Morosin

Le esperienze pratiche tradizionali e le più moderne ricerche in apicoltura lasciano emergere chiaramente la nostra consapevolezza sul valore fondamentale del favo di cera per la vita e il benessere del superorganismo alveare. La gestione di alveari a favi naturali viene pertanto sperimentata proprio per capire e verificare i reali vantaggi, analizzare sul campo tutte le problematiche, i punti critici, le difficoltà che si possono presentare al a chi sceglie "accompagnare" le api con strategie che ne favoriscano lo sviluppo naturale

**I** tecnici apistici Lara e Giuseppe Morosin, dell'Alveare del Grappa, all'interno di un corso promosso dalla Fondazione E. Mach di Trento, hanno proposto un'esperienza pratica riferita ad un particolare modello di arnia denominato "Top-Grap"; il fine era quello di studiare da vicino e analizzare una sperimentazione per il travaso e la messa a sciame di un nucleo svernato bene, ma che in primavera ha presentato molta covata calcificata e quindi è stato scartato dalla partita di nuclei venduti dall'azienda apistica. Tale nucleo

è stato messo a sciame e travasato in quest'arnia modificata aiutandolo nello sviluppo a partire da due telaini di covata di una famiglia sana e insediata su favi naturali.

A quale scopo, c'è da chiedersi? Il rinnovo completo della cera e dei favi autoconstruiti dovrebbe permettere alle api di sviluppare proprie difese naturali capaci di contrastare la patologia e risanare la famiglia.

In tre settimane dal travaso si è visto un recupero straordinario sia nella velocità di costruzione dei dieci favi, sia nella ripresa della covata abbondante e sana.

Da considerare l'accorgimento di inserire telaini da nido con mezzo foglio cereo "bio" e due elementi di sostegno sotto la barra portante (*vedi foto*).

Tale accortezza si è resa necessaria perché in questa stagione 2017 tutte le famiglie su arnia "Top-Grap" costruivano solo favi con celle da fuco (forse sentivano la brutta stagione che si presentava); quindi si è dovuta introdurre questa modifica per stimolarle a costruire una parte sostanziale del favo a covata femminile.

Nella parte sottostante, poi, le api ripartivano con celle da fuco che però si



Autocostruzione di un favo da nido nell'arnia trapezoidale "Top-Grap".



L'arnia "Top-Grap" oggetto di studio, in fase sperimentale.

sono rese utilissime per l'effetto calore e sviluppo, senza contare l'utilità dell'allevamento di fuchi precoci per la fecondazione delle regine.

Volendo si sarebbe potuto fare anche un monitoraggio e la lotta biologica alla varroa, tagliando la covata da fuco sviluppata sulla base dei favi. In quest'arnia travasata, per superare la covata calcificata, le api hanno costruito tutta covata femminile come se volessero far crescere la forza e il

numero delle operaie per facilitare lo sviluppo della loro famiglia. In breve tempo sono stati costruiti tutti i favi e riempito di covata femminile lo spazio centrale dell'alveare.

Permaneva qualche perplessità, dovuta al fatto che i favi potessero resistere e restare integri durante il trasporto dalla nostra sede operativa (Crespano, TV) fino a Trento; la prova pratica ha dimostrato che tutto è risultato regolare come se si fosse trattato di un alve-

are da nomadismo: non si è verificato alcun cedimento dei favi, il nido è rimasto inalterato e le api sono sempre state tranquille e mansuete.

L'alveare oggetto di sperimentazione, attualmente, è stato riportato nella sede dell'*Alveare del Grappa*: si è ben sviluppato, non presenta alcun residuo di covata calcificata ed è stato dotato di un melario sperando in un raccolto di tiglio e castagno, visto che l'acacia è stata rovinata dal maltempo.

Continueremo dunque a ricercare, verificare e perfezionare queste tecniche di allevamento sicuri di riuscire a portare un certo benessere alle nostre api, senza sostituirci a loro ma cercando di esaltare le loro naturali capacità igieniche e di autodifesa. Queste collaborazioni di studio e ricerca costituiscono prezioso ossigeno per sviluppare i veri punti di forza di cui l'ape ha bisogno:

- creare favorevoli condizioni di biodiversità;
- favorire lo sviluppo delle autodifese naturali;
- valorizzare a tutti i livelli il servizio di impollinazione e di biomonitoraggio;
- promuovere la cultura sensoriale, alimentare e salutistica dei prodotti apistici;
- aprire e divulgare l'apicoltura mostrandola al mondo esterno.

Sono tanti aspetti e ciascuno richiede una specializzazione accurata anche in base all'interesse e alla predisposizione di ogni singolo apicoltore. Proprio questo tornare alle origini nell'auto-costruzione del nido dell'alveare suscita molto interesse e rappresenta un punto di partenza per andare incontro alle esigenze di maggior benessere di cui hanno molto bisogno le nostre api. Dalle prime esperienze condotte è stato riscontrato l'entusiasmo di molti apicoltori che condividono questa visione e che si sono messi a provare e sperimentare una tecnica semplificata di allevamento apistico.

Non esiste, infatti, un modello definitivo di nido di arnia a favo naturale, ma dobbiamo considerare due punti obbligati su cui convergere: il primo è permettere alle api di costruire un favo arrotondato come da millenni e millenni sanno fare; il secondo è quello di poter continuare ad usare le attrezzature standard, dall'escludiregina ai melari da 9 telaini che usiamo normalmente per la produzione di miele.

Per non sprecare materiale e risparmiare nei costi abbiamo adattato vecchie arnie Dadant-Blatt, inclinando verso l'interno, di circa 60°, la parete anteriore e quella posteriore, sistemando tutto il resto in modo molto semplificato.

Sono rimasti: la griglia di entrata, il cassetto antivarroa, il foro posteriore per il trattamento sublimato con i formulati a base di acido ossalico. Abbiamo dovuto aggiungere due diaframmi trapezoidali per regolare lo spazio di sviluppo, mentre i telaini sono stati riportati alle dimensioni della sola barra portante, adattata con cera fusa nella traversa inferiore per favorire la costru-

zione del favo naturale.

Per iniziare conviene raccogliere uno sciame, così tutto diventa più facile e naturale, ma è possibile partire anche travasando un nucleo ben popolato adattando almeno 2/3 dei telaini di covata e scrollando le api.

Nella fase iniziale bisognerà nutrire la famiglia per facilitare la produzione dei favi di cera; occorrerà, inoltre, spostare i diaframmi ed aggiungere barre di telaino o telaini come sopra descritti, man mano che la famiglia costruisce e cresce.

L'arnia trapezoidale ci permette di assecondare l'istinto naturale delle api nel costruire i favi che, non dobbiamo mai dimenticarlo, rappresentano lo scheletro del superorganismo alveare su cui la colonia svolge tutte le proprie funzioni vitali. La forma del telaino rettangolare è un forzato adattamento creato per standardizzare il lavoro negli alveari: quando introduciamo il telaino con foglio cereo armato è come inserire una protesi artificiale che il superorganismo deve rendere compatibile con il proprio scheletro e quindi facendo il possibile per superare qualsiasi forma di "riget-



**Foto a sinistra** - Apiario oggetto di studio e sperimentazione.



**Foto a destra** - Adattamento di una vecchia arnia Dadant Blatt modificata in arnia "Top Grap".





Arnia di recupero modificata "Top-Grap". Telaini modificati per controllare lo sviluppo eccessivo di covata maschile.

to". Le api sono incentivate, dal loro istinto naturale evolutosi nei millenni, a costruire favi naturali a forma rotondeggiante usando il comportamento istintivo della struttura a curva catenaria. Sappiamo benissimo che andare a "favore di natura" rende tutto più semplificato, efficace e sicuro e il super organismo alveare sembra esprimere una particolare forza di autodifesa.

Apitalia è un'ottima occasione di scambio confronto e di critica costruttiva per migliorare con la collaborazione di tanti apicoltori impegnati ed appassionati. L'Alveare del Grappa ci crede e resta a disposizione per far crescere una importante apicoltura che cerca costantemente il benessere per le nostre api studiando nuovi accorgimenti che certamente alcuni apicoltori sensi-

bili e creativi sapranno recepire e perfezionare.

**Giuseppe Morosin**  
*Tecnico Apistico*  
*Alveare del Grappa*

*Ringraziamo i dottori Paolo Fontana e Valeria Malagnini della Fondazione E. Mach, che attraverso il Corso "Mastro Apicoltore" hanno offerto un'occasione di aggiornamento a nuovi tecnici ed apicoltori*